

IL THRILLER L'AUSTRALIANO TIM BAKER COSTRUISCE CON ASTUZIA UNA TRAMA SOLIDA E AVVINCENTE

# Gli strani complotti dietro il caso Kennedy

## Storie parallele nel romanzo «Il lungo sonno»

di ENZO VERRENGIA

**I**l complotto dei complotti. L'assassinio del Presidente Kennedy a Dallas, nel Texas, il 22 novembre 1963. Un focolaio inesauribile di speculazioni che traboccano nell'immaginario. Film, serie televisive e libri. Come *Il lungo sonno*, dell'australiano Tim Baker. Esordio diverso dai tanti di cui rigurgita l'editoria della crisi. Capita spesso da qualche decennio di ritrovarsi a sfogliare autobiografie minimaliste risultanti da una società naufragata sulle proprie inadeguatezze. Invece Baker ha da proporre una trama densissima, che scaturisce da un professionismo della scrittura consolidatosi dentro di lui prima di arrivare sulla pagina.

Il baricentro de *Il lungo sonno* è il sequestro di un bambino, Ronnie Bannister, che si immagina avvenuto nel 1960, durante l'acerrima cam-

pagna elettorale vinta da Kennedy contro Nixon. Il piccolo è figlio di Rex Bannister, miliardario con agganci terribili. Si leggono infatti dialoghi cui partecipa il gotha della malavita americana di quei tempi, in particolare Johnny Roselli e Sam Giancana, che avrebbero fornito un apporto decisivo all'attentato di Dallas, in termini di logistica e tiratori.

Su questo girone infernale aleggia un'ombra cupa ed esalante profumo: Betty Bannister, la quinta moglie del magnate. Non è lei la madre di Ronnie. Rex l'ha avuto dalla sorella gemella di Betty, Elaine. Le due donne sarebbero figlie illegittime di Joseph Kennedy, il padre di John Fitzgerald, ex contrabbandiere di alcool durante il proibizionismo, ambasciatore di Washington a Berlino sotto Hitler, simpatizzante di quest'ultimo e notorio donnaiolo, al pari del figlio.

Il rapimento del bambino innesca tre piani paralleli per il dipanarsi

della vicenda. Nel 1960, l'investigatore privato Nick Alston viene incaricato da Rex Bannister di ritrovargli Ronnie. Nel 1963, un certo Hastings, dipendente del miliardario, accetta da Roselli l'incarico di sparare a Kennedy con una squadra di sicari. Nel 2014, Lewis Alston, figlio di Nick, giunge in America dall'Australia con l'intento di realizzare un libro sulla tragedia di Dallas.

Sembra fuorviante, eppure l'innescio fra le varie sequenze temporali è perfetto. Baker le chiude ogni volta con una rivelazione che apre a quanto avvenuto prima o dopo. Facendole culminare nel finale più imprevedibile delle ultime stagioni narrative.

Thriller? Anche e soprattutto. In più, *Il lungo sonno* è una variazione ad altissima tensione sui retroscena della Storia e sulle manipolazioni che questa subisce agli occhi del pubblico. Lewis Alston, da giornalista, fa una considerazione su certe famose

fotografie. Si tratta quasi sempre di artifici. Scene create espressamente per lo scatto. Il nocciolo autentico della realtà è avvolto da mistificazioni, e per scoprirlo bisogna affrontare percorsi tortuosi, labirintici, che finiscono nello sconcerto.

Con *Il lungo sonno*, Tim Baker elabora la lezione della scuola dei duri upgradandola a 2.0. Si sentono echi di Joe Lansdale, Don Winslow e, al di sopra di tutti, del Grande Mentore, James Ellroy, specialista di omicidi che si risolvono braccando colpevoli rintanati nel fondo delle loro stesse coscienze, da cui esalano fetori metafisici. Sono i rifiuti di pentirsi ed emendersi. Succede ai malefici primari e comprimari del romanzo, veri e fittizi, dei quali il vecchio Bannister conduce il sabbia.

● Tim Baker, «*Il lungo sonno*» (Mondadori ed., tr. di S. Bortolussi, pp. 362, euro 20,00)



DELITTO KENNEDY Regge la trama del libro

IL SAGGIO RACCOLTE IN VOLUME LE SUE LEZIONI

# «Dentro la sera» la scrittura spiegata da Pontiggia

di DOMENICO RIBATTI

**I**l compianto scrittore Giuseppe Pontiggia, scomparso nel 2003 quando aveva 68 anni, tenne nel 1994 su invito di Aldo Grasso per il programma *Dentro la sera*, un ciclo di 25 trasmissioni radiofoniche per scrittori ed aspiranti scrittori. Egli non era nuovo a questo genere di intrattenimenti, avendo già in passato tenuto corsi di scrittura creativa al teatro Verdi di Milano, in diverse università, teatri e istituti culturali. Ora la casa editrice Belleville pubblica le trascrizioni di quelle lezioni.

Pontiggia, che aveva sempre avuto una avversione nei confronti della cosiddetta «scrittura creativa», usa un taglio «che non sia normativo e che eviti di imporre modelli» e si occupa di temi da manuale come l'uso degli aggettivi e degli avverbi, la costruzione dell'incipit e del finale, l'uso della prima o della terza persona. Ne risulta una lettura sempre gradevole e accattivante, una sorta di decalogo, tenendo sempre a mente, come scrive lo scrittore che: «Io non incoraggio mai a scrivere, cerco di avvicinare ai problemi di chi scrive e a prenderne distacco...» Scrivere, nel senso più forte, più vero, non è trascrivere quello che si è pensato, ma è scoprire sulla pagina quello che non si sapeva di pensare. È una scoperta, una invenzione nel senso etimologico del ritrovamento.



Giuseppe Pontiggia

Pontiggia aveva una lunga esperienza e consuetudine con lo scrivere in senso creativo, ma anche critico: si era affermato come un consulente editoriale sempre più ascoltato, come critico letterario, e come curatore e traduttore di classici. Prese parte fin dalla fondazione (1956) alla redazione del *Verri*, rivista d'avanguardia diretta dal critico letterario Luciano Anceschi, che pubblicò nel 1959, nei suoi *Quaderni*, il suo romanzo d'esordio insieme ad altri cinque racconti. Ben presto, tuttavia, si distaccò da questo ambiente letterario. Non lo convincevano gli estremismi formali, che sconfinavano spesso nell'illeggibilità, e la forte politicizzazione di certa critica letteraria. Era solito dopo la pubblicazione di un suo romanzo ritornare sui suoi scritti per modificarli cercando di ottenere la perfezione della parola.

Come molto opportunamente ha sottolineato Luigi Grazioli: «Per Pontiggia la letteratura, anziché trovare in se stessa la propria legittimazione, è importante perché, nell'osservanza delle leggi che essa si dà e nell'attenzione rigorosa al linguaggio su cui si fonda, tende fuori di sé e serve a vivere, con tutto ciò che di vago, ma anche di intenso e pervasivo questo verbo implica».

*Nati due volte*, premio Campiello nel 2001, è l'opera a cui Pontiggia ha dedicato più tempo. A una prima lettura sembra un bel romanzo autobiografico che ha per tema il rapporto tra un padre e il figlio portatore di handicap. Scavando in profondità, invece, si vede che, sotto la trama, giace una questione fondamentale. L'autore, rendendo opera scritta la sua vita, ha la necessità di trasferire un registro esperienziale all'interno della scrittura. Toccante è la testimonianza di Pontiggia a riguardo della genesi del romanzo: «Ho cercato soprattutto nella voce della narrazione la vicinanza più stretta con la mia voce personale, ma non in senso autobiografico o in un senso narcisistico, ma nel senso piuttosto di una identificazione etica, di una adesione emotiva e intellettuale piena. Non possiamo cercare la verità assoluta. Seguire anche in ogni pagina, in ogni frase, in ogni parola, la verità del linguaggio, penso che determini nel lettore un coinvolgimento che nasce dal proprio rispecchiamento in ciò che dice lo scrittore».

Ciò che contraddistingueva Pontiggia era sopra ogni cosa la sua umiltà e semplicità nel parlare di grandi temi, senza alcun atteggiamenti cattedratico.

● Giuseppe Pontiggia, «*Dentro la sera. Conversazioni sullo scrivere*» (pagg 309, euro 21,00).

## SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

### L'identità degli sciiti fra il mondo arabo e l'Isis

● Terrorismo, fondamentalismo jihadista, instabilità nello scacchiere del Medio Oriente, insicurezza diffusa in Occidente, guerre e attentati: questi sono alcuni degli esiti della nascita del Califfato di Irak e Siria, ma non mancano problemi anche all'interno del mondo musulmano. A esempio, la nascita dell'Isis ha scavato ulteriormente un solco fra sunniti e sciiti, con un conflitto che si allarga in paesi come Libano, Yemen, Bahrein, Afghanistan, oltre Siria e Irak. Una lotta per il predominio territoriale (per i musulmani la conquista degli spazi significa l'affermazione della propria identità religiosa) che coinvolge milioni di uomini. Anna Vanzan, docente di Cultura araba alla Statale di Milano, spiega (*Gli Sciiti*, il Mulino ed., pagg. 139, euro 11,00) i riferimenti culturali e religiosi dello Sciismo e i rapporti con l'Occidente.

### Il sangue dei meridionali nella Prima guerra mondiale

● Proseguono le iniziative editoriali per ricordare la Prima guerra mondiale (1914-1918) ed è appena arrivata in libreria un'opera del giornalista e storico Lorenzo del Boca (*Il sangue dei terroni*, Piemme ed., pagg. 214, euro 17,50) che illustra, con documenti alla mano, un dato solitamente poco studiato: la maggior parte dei militari italiani morti in guerra era composta da meridionali. In gran parte erano contadini, braccianti, piccoli artigiani, per metà analfabeti. Lasciarono le loro terre e le loro famiglie per andare a morire in zone che non avevano mai sentito nominare in precedenza: il Carso, Caporetto, l'Isonzo, gli altipiani, il Piave. La Prima guerra mondiale fu molto cruenta, con vasto utilizzo di materiali, contro gli Imperi centrali. La vittoria finale fu ottenuta principalmente con il sangue dei meridionali, dei «terroni».

### L'educazione spartana s'iniziava con il servizio militare a 7 anni

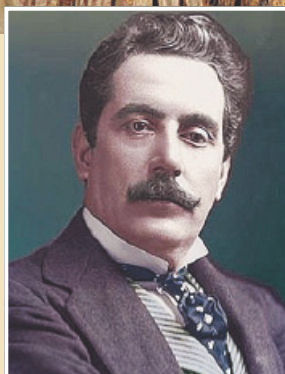
● Nella storia gli spartani sono indicati come esempio di grande disciplina, forza d'animo, capacità belliche e coraggio inaudito. Per comprendere perché queste caratteristiche si sono affermate e tramandate di generazione in generazione in un popolo, è opportuno conoscere l'educazione trasmessa. Lo storico e giornalista Sergio Valzania analizza questi aspetti nel suo ultimo libro (*Brodo nero*, Jouvence ed., pagg. 214, euro 16,00; introduzione di Luciano Canfora). Affronta l'aspetto dell'alimentazione: il «brodo nero» era il piatto più diffuso a Sparta, ma anche il più sgradevole; il servizio militare iniziava a sette anni e poteva prolungarsi sino a 60; la disponibilità a combattere c'era sempre, anche se il nemico era superiore. Valzania illustra la concezione spartana della guerra, della pace e il modo di vivere.



## Da Monteverdi a Puccini leggo, imparo e amo l'opera

● È un libro che torna ad essere chiesto e ristampato, a ben 14 anni dalla prima edizione: «Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana» (Einaudi, pagg. 210, euro 21), scritto da Vittorio Colletti, è uno di quei testi preziosi che non ci si stanca di leggere. Chi ha detto che un «Rigoletto» è solo per specialisti? Chi pensa che un libretto debba essere intellegibile senza una preparazione ad hoc?

Il libro, ora in edizione riveduta e ampliata, si rivolge a quelli che non sanno nulla o quasi dell'opera italiana e ne sono incuriositi. Professore di Storia della lingua italiana all'Università di Genova, già docente di Storia del Melodramma italiano all'Università di Nizza, Vittorio Colletti illustra del nostro melodramma i caratteri generali, gli elementi costitutivi (libretto, musica, canto, teatro), le componenti formali più importanti (versi, arie, recitativi), i protagonisti (librettisti, compositori, cantanti, impresari). Ne segue le vicende dalle origini, verso la fine del Cinquecento, al primo Novecento, ponendo particolare attenzione al successo mondiale ottenuto dal melodramma italiano di fine Settecento e dell'Ottocento.



RIGOLETTO Qui sopra un'immagine dell'opera diretta alla Scala da Deflo; in alto, Monteverdi e (qui accanto) Puccini